

Enrico Berlinguer:

Il PCI, lo Stato e la pluralità dei partiti

E' assai ampia ha suscitato in tutti i giornali italiani e in numerosi giornali stranieri la conferenza stampa indetta la scorsa settimana dal nostro partito per illustrare alcuni dei temi della prossima nostra Conferenza di organizzazione e del nostro dibattito. E in questo non si può non prevedere la testimonianza indubbia del largo e rinnovato interesse che vi è oggi attorno al nostro partito e del riconoscimento, da parte dei vasti settori dell'opinione pubblica, del posto che esso occupa nella vita politica italiana e di quell'accresciuta forza di attrazione che gli viene dai recenti mutamenti intervenuti nella situazione politica.

Bisogna rilevare subito, inoltre, che assai più limitato è stato, questa volta, il ricorso alle abitudini banalità, che pure non sono mancate (il PCI che si « camuffa » astutamente per raggiungere meglio i suoi fini ecc.). Non vi è stato neppure il solito tentativo di buttarci sui dati organizzativi, analizzati oltretutto e non senza severi appunti autocritici nel nostro documento, per gridare alla crisi del PCI. Troppo recenti sono stati in verità le smentite che i fatti hanno dato nel passato a tutti coloro che si erano lanciati con eccessiva imprudenza su questa strada.

Ciò che ha prevalso, nel complesso, sono stati invece un interesse reale intorno ai problemi da sollevare e la proposizione di interrogativi i quali possono essere considerati in qualche modo l'avvio a un dialogo e confronto di posizioni che noi stessi abbiamo sollecitato e desideriamo.

Risposta

all'«Avanti!»

Non possiamo tuttavia non constatare che in quasi tutti i commenti è sfuggito in larga misura il tema centrale che noi abbiamo voluto porre e poniamo non solo ai nostri militanti, ma a tutte le forze politiche democratiche, e che è il tema di che cosa sono e devono essere, nella vita italiana, i partiti politici e della necessità di un indirizzo generale e di una azione molteplice che contrastino a fondo i fatti oggettivi e quelle tendenze che spingono oggi a snaturarne e vanificarne il ruolo. Su questo tema occorrerà, perciò, ritornare e insistere ancora.

Grande attenzione vi è stata, invece, oltre che sulle questioni di maggiore attualità politica (la nostra posizione nei confronti della scissione socialista e della costituzione del PSIUP), su alcuni problemi di più lontana prospettiva, quali sono quelli del partito unico della classe operaia e delle forme politiche che potrà assumere in Italia la costruzione di una società socialista.

Alle interpretazioni che sono state date di alcune nostre posizioni su questi problemi e agli interrogativi che ci sono stati posti è necessario perciò dare oggi una prima risposta, e questo proprio per avviare, non certo per chiudere, un dibattito concreto. E in primo luogo intendiamo rispondere a quanto è stato scritto in questi giorni sull'«Avanti!». A questo proposito è però necessario dire subito che noi riteniamo profondamente sbagliato tutto il metodo che è stato seguito negli ultimi tempi dall'organo del PSI nei nostri confronti. Larga parte, infatti, ha avuto in tale metodo il tentativo di ignorare alcuni risultati essenziali di una elaborazione e di una ricerca (delle quali non abbiamo voluto nascondere neppure il travaglio), che potevano distruggere quella rappresentazione distorta e di comodo della nostra politica cui si sono dedicati in questi anni i principali dirigenti del PSI.

A questo metodo, che è sempre il meno produttivo, si è però accompagnato, e si accompagna particolarmente in questa occasione, un altro accorgimento, che consiste nel riconoscere e anche sottolineare determinate nostre posizioni, ma considerandole solo opinioni personali di questo o quel compagno, e cercando

In ogni caso di rivendicare al PSI la paternità di tutto ciò che di giusto viene in esse trovato. Nell'uno o nell'altro caso lo scopo perseguito era ed è assai evidente: cercare ad ogni costo avalli e giustificazioni alle posizioni politiche ed ideologiche che il PSI è venuto assumendo in questi ultimi anni. E' necessario pertanto precisare subito che noi manteniamo pienamente tutte le critiche di fondo che siamo venuti adducendo a tali posizioni del PSI e manteniamo, per ciò che si riferisce in particolare ai temi di cui oggi ci occupiamo, la nostra critica nei confronti di quella evoluzione (ma in questo caso sarebbe un giusto diritto rivoluzionaria o ideologica, oltre che politica, che ha portato il PSI ad oscurare o ad abbandonare una visione marxista dei problemi dello Stato, del potere e della libertà. Nelle posizioni del PSI su questi temi è venuta una effettiva via sempre più scomparso dal riconoscimento del carattere di classe dello Stato e della storicità degli istituti politici, che è il punto di demarcazione fondamentale tra la concezione del marxismo rivoluzionario e l'ideologia socialdemocratica. La base di partenza della socialdemocrazia è stata, infatti, proprio la negazione del carattere di classe dello Stato il disconoscimento dei limiti della democrazia borghese e l'incomprensione del fatto che la democrazia può divenire piena soltanto quando il potere passa nelle mani della classe operaia. E' partendo proprio da questa concezione che si è giunti, e si giunge, alla nostra posizione nello Stato (e nei confronti di quei partiti non socialisti con i quali in determinate circostanze è possibile e anche necessario stabilire una collaborazione governativa) l'autonomia del movimento operaio e si finisce per collocarsi quindi in una posizione subalterna nei confronti delle classi dominanti; mentre, per altro verso, questa concezione porta a oscurare il valore essenziale del fatto che, nonostante le drammatiche difficoltà e gli errori che hanno accompagnato la costruzione socialista nell'Unione Sovietica e in altri paesi, vi è oggi nel mondo un'area sterminata dove il capitalismo è stato per sempre soppresso.

Si rassicuri quindi l'«Avanti!» noi non imbrocchiamo questa strada che si è scelta in ultima analisi, accettazione della società capitalistica e rinuncia alla lotta per il socialismo. E si disilludano quanti, come il «Giorno», pretendono che i comunisti saltino il fossato ideale che separa il marxismo rivoluzionario, e proprio per questo conseguentemente democratico, dalla socialdemocrazia.

Chiari queste doverose premesse, non abbiamo che da confermare le affermazioni (sul sistema partitico e sulla pluralità dei partiti, sull'alternarsi di maggioranza e minoranza, ecc.) fatte alla recente Conferenza stampa, non senza ribadire che queste affermazioni corrispondono sostanzialmente alla linea su cui si è mossa negli anni passati tutta la nostra ricerca.

Il senso di questa ricerca è stato sempre quello di delineare, per il nostro paese, una via di avanzata al socialismo e di costruzione del socialismo la quale, da una parte, consenta di evitare errori e drammatiche lacerazioni verificatesi in altri paesi (problema delle garanzie) e la quale, dall'altra parte e soprattutto, tenga conto di tutte quelle articolazioni e differenze che esistono oggi, come prodotto di un lungo processo storico, nella società italiana e in altri grandi paesi dell'Occidente. Di qui, da questa duplice esigenza abbiamo ricavato un complesso di posizioni che si definisce nella necessità di mantenere, rispettare e sviluppare, anche in una società socialista, tanto un ampio sistema di articolazioni sociali (setto medio) e di autonomia (cultura, arte, sindacato, ecc.), quanto istituti politici come il Parlamento, accompagnando tutto questo, naturalmente, con una azione che tenda ad affermare largamente quelle forme di democrazia diretta che sono proprie di una società socialista e suo elemento organico indispensabile.

Il senso generale di questa ricerca e di questa linea è stato indicato ancora recentemente nel modo più netto nel documento del nostro Comitato centrale sui problemi in discussione nel movimento comunista internazionale (24 ottobre 1963). In tale documento si afferma infatti: «Nell'Occidente europeo una soluzione socialista che distrugga le basi del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica, deve non soltanto assicurare pane e lavoro, ma essere in grado di garantire un alto ritmo di sviluppo produttivo, di attuare una pianificazione economica nella quale trovi posto e stimolo l'iniziativa del singolo, di dirigere la società garantendo un ampio sistema di autonomie e di libertà politiche, di promuovere la ricerca della cultura e un continuo confronto delle idee».

Maggioranza e minoranza

Nel quadro di questa impostazione generale si collocano anche le posizioni ribadite nella ultima nostra Conferenza stampa intorno alla pluralità dei partiti e all'alternarsi di maggioranza e minoranza. Una volta riconosciuto il principio della pluralità dei partiti nello Stato socialista, è evidente che i rapporti fra questi partiti possono essere tanto di blocco e di comune collaborazione alla direzione del Governo, quanto di contrasto e di opposizione. Per regolare tali rapporti, deve valere quindi il metodo della maggioranza e della minoranza, il che vuol dire anche, naturalmente, che la minoranza può diventare maggioranza.

Tutto questo è sembrato e ci sembra assai logico e chiaro. Ma vi è stato, nei giorni scorsi, chi ha voluto vedere una contraddizione tra alcune delle affermazioni fatte nella recente Conferenza stampa e le posizioni assunte dal nostro partito nei suoi documenti congressuali. Ebbene, e a smantellare tale contraddizione, vogliamo limitarci a citare, fra tanti, il documento nostro più impegnativo e solenne, che è la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VIII Congresso e riconfermata dal corso di una riunione di lavoro del nostro Congresso. In tale dichiarazione si può trovare prima di tutto l'affermazione che il partito comunista «non concepisce la Costituzione repubblicana come un espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento della insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista, ma come un patto unitario, liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano e posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale per tutto un periodo storico». A questa affermazione segue immediatamente l'altra secondo la quale «il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico» sono «compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista».

Sono affermazioni, come si vede, che difficilmente potrebbero essere più nette ed esplicite. E non si comprende come, e non si sa perché, si siano potute formulare le affermazioni che si leggono nella Conferenza stampa, sia possibile cogliere una contraddizione.

Anche questo abbiamo voluto chiarire, e non certo per sostenere che consideriamo tutte queste questioni ormai definite né per chiudere un dialogo, ma solo perché desideriamo che tale dialogo possa svolgersi su basi precise e non equivocate.

Enrico Berlinguer

Il presidente del consiglio in Vaticano

Cauto augurio del Papa al governo Moro

Sciopero compatto

Paralizzante le autolinee



Due giorni di paralisi del traffico intercomunale servito dalle autolinee private in concessione sono il costo — pagato domenica e ieri da migliaia di italiani — dell'intransigenza padronale in sede di definizione del contratto, per il quale un accordo di massima era stato raggiunto (dopo alcuni scioperi) in agosto. L'astensione dei conducenti e del personale è stata ovunque compatta, specie nella grande azienda come la SIFA, che appartengono a gruppi monopolistici. Non è escluso che vengano proclamati altri scioperi se la posizione imprenditoriale sull'orario e sulla contrattazione aziendale non muta. Nella foto: un gruppo di lavoratori delle autolinee esce dal nostro giornale, dopo aver esposto le ragioni della loro protesta.

Per la riforma democratica

Una giornata di lotta negli Atenei

Continua a Pisa l'occupazione - La Sapienza senza luce e senza acqua

Dal nostro corrispondente

PISA, 20. Lo stato di agitazione è proclamato in tutti gli Atenei italiani: giovedì prossimo avrà luogo una giornata nazionale di lotta per la democratizzazione e la riforma dell'Università. Queste decisioni sono state prese nel corso di una riunione tenuta ieri presso i dirigenti dell'UNUIR, degli organismi rappresentativi e delle associazioni studentesche. Oggi è stato reso noto il testo di un documento approvato durante la riunione di ieri, nel quale si fa il punto della situazione esistente dall'Ateneo pisano e si chiede al ministro della Pubblica Istruzione un deciso intervento «a difesa dei diritti degli studenti e delle prerogative della loro rappresentanza unitaria, fermo restando il principio della autonomia universitaria».

La situazione al livello locale, comprendente anche gli assistenti ai quali viene rivolto un caldo appello, perché diano la loro adesione: nel documento si pongono con forza all'attenzione dell'opinione pubblica le ragioni della lotta. In particolare, al centro della giornata nazionale di agitazione saranno la democratizzazione delle strutture universitarie e la partecipazione alle decisioni alle scelte di tutte le forze finora escluse, con riferimento particolare alla riforma del Testo Unico fascista che regola l'istruzione superiore, la riforma dell'organizzazione della ricerca, il finanziamento dell'Università, la riforma del «presalaro».

Spano e Perna da Merzagora - Continuano a costituirsi le federazioni del PSIUP

L'on. Moro ieri è stato ricevuto da Paolo VI, il quale gli ha conferito «l'Ordine Piano» (dal nome di Pio IX che lo istituì) la terza in graduatoria delle onorificenze pontificie. Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto con il tenore esemplare e si è trattenuto in colloquio privato con il Papa per venti minuti. Paolo VI, successivamente, ha pronunciato un breve indirizzo di saluto, compiacendosi per il fatto che Moro abbia voluto far coincidere l'inizio della sua opera di governo con un atto di sincera e nobile riverenza verso la Sede Apostolica e verso il Capo della Chiesa. Indica — ha notato il Papa — dello stile di signorilità e di cortesia che ormai costituisce delle somme autorità italiane verso il Pontefice romano. Paolo VI ha poi sottolineato «il significato, non pur formale ma storico ed essenziale, che è quello dei buoni rapporti ormai stabiliti in Italia tra le due potestà» e si è rallegrato per l'avvenuto «colloquio e l'esercizio di un gioco singolare di leale reciproca osservanza delle rispettive sovranità e insieme di amicizia e collaborazione nel comune desiderio del bene progrediente del popolo italiano». Il Papa nel formulare gli auguri di buon lavoro a Moro ha ricordato il voler restare «sempre coerenti col nostro proposito di rimanere «estranei alla vita di parte» e di non essere mai progrediente della politica della Nazione stessa» per cui — egli ha detto — «ci asteniamo dal considerare i problemi, tanti dei quali toccano i nostri».

Il saluto del Papa — che è stato interpretato come un sia pure cauto viatico politico nell'ora presente (sollecitato da Moro in specie dopo la levata di scudi delle destre dc in alternativa alla sua scelta di dimissioni) — è stato accolto con grande soddisfazione dai dirigenti del partito. Cioffianni, segretario di Stato, il quale poco dopo gli ha restituito la visita a Palazzo Chigi. Oggi anche Saragat sarà ricevuto dal Papa. Oggi, alle ore 17, si riunisce il Consiglio di Stato. E' escluso un esame della politica estera per l'assenza di Saragat, in partenza per Londra. I ministri dovrebbero invece prendere in esame nuove misure anticongiunturali in relazione anche al dibattito che si aprirà alla Camera sulla riforma del bilancio dello Stato, le leggi quadro sulle Regioni e una relazione di Pieraccini sul Vajont. I titolari dei dicasteri interessati dovrebbero anche riferire sull'andamento della vertenza per gli statali.

SENATORI DEL PCI

I compagni Spano e Perna, vicepresidenti del gruppo comunista al Senato, sono stati ricevuti ieri da Merzagora, da essi intrattenuto sui lavori parlamentari. I senatori comunisti hanno sottolineato la necessità che il governo tenga finalmente conto della esigenza di imporre in modo corretto ed efficiente i suoi rapporti con il Parlamento. Spano e Perna hanno insistito per una rapida discussione della mozione del PCI sulle elezioni delle riforme della struttura didattica e su quella della tutela paesaggistica e del patrimonio artistico.

Sviluppi nel PSIUP

Malgrado le caute smentite diramate dai dirigenti del PSI, le notizie sulla costituzione del PSIUP in tutta Italia continuano a confermare il carattere di un movimento di massa, dal vertice alla base, del nuovo partito. Ieri si è costituita la federazione di Torino, di cui è stato eletto segretario il compagno Repetto, del Consiglio nazionale del PSIUP. A Catanzaro, un comitato d'iniziativa composto da due membri della Federazione del PSI, Bertucci e Piccioni, dal segretario della FGS, Solmi e da numerosi altri dirigenti socialisti, ha diramato un comunicato in cui si presuppone la decisione della stragrande maggioranza della base di sinistra del PSI di aderire al PSIUP» ha fissato un convegno per il 2 febbraio per procedere alla costituzione della Federazione del PSIUP. A Matera, con un convegno cui hanno partecipato 300 delegati di tutti i comuni della provincia, è stata costituita la Federazione del nuovo partito. La FGS provinciale è passata interamente, quadri e base, al PSIUP. Anche a Belluno è stata costituita la Federazione del PSIUP. Del direttivo provvisorio fa parte l'avv. Granzotto, già segretario provinciale del PSI.

La Giunta ha rinviato la municipalizzazione

Palermo: trasporti verso la paralisi

Sei mesi fa il consiglio comunale aveva votato la gestione pubblica del settore

BARI: la crisi della Marozzi si acutizza

La situazione di crisi della azienda di autolinee Marozzi è giunta ormai ad una fase acuta. I dipendenti hanno percepito nei giorni scorsi i salari del mese di dicembre, mentre maturano le scadenze salariali del mese in corso. L'azienda autolinee Marozzi si trova da circa un anno in serie difficoltà finanziarie per un disavanzo che non sono dei collegamenti con i clienti popolari e con i quartieri residenziali, sorti in questi ultimi anni. Al responsabile atteggiamento dei dipendenti dell'A.M.A. si contrappongono le dimissioni della giunta comunale e il cattivo funzionamento della commissione amministrativa della azienda in carica, pur avendo proposto e ottenuto da parecchi mesi sensibili aumenti sul costo dei biglietti, non è riuscito ad impedire un aumento dei deficit e a mettere in servizio automezzi più idonei. Il disinteresse con cui la giunta comunale affronta i problemi dell'A.M.A. si comprende se si tiene conto che all'interno del gruppo consiliare dc e del sono avuti sempre incoraggiamenti alla privatizzazione dei pubblici trasporti.

Reggio C.: salvare l'Azienda

REGGIO CALABRIA, 20. I dipendenti dell'Azienda municipale autobus hanno nuovamente posto all'attenzione della cittadinanza con uno sciopero di 12 ore la grave situazione dell'azienda. I lavoratori hanno messo al centro della loro lotta la richiesta di immediati provvedimenti per assicurare il funzionamento della giunta comunale e il cattivo funzionamento della commissione amministrativa della azienda in carica, pur avendo proposto e ottenuto da parecchi mesi sensibili aumenti sul costo dei biglietti, non è riuscito ad impedire un aumento dei deficit e a mettere in servizio automezzi più idonei. Il disinteresse con cui la giunta comunale affronta i problemi dell'A.M.A. si comprende se si tiene conto che all'interno del gruppo consiliare dc e del sono avuti sempre incoraggiamenti alla privatizzazione dei pubblici trasporti.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. La municipalizzazione dei servizi pubblici di trasporto a Palermo, che sembrava ormai conclusa, è stata rinviata a data da destinata. Lo sconcertante annuncio è stato fatto dal sindaco dc Di Liberto al capigruppo soltanto dopo che il sindacato autoferrovicari e la Cdl avevano denunciato le inesecutibili ritardi frapposti all'attuazione della delibera del luglio del '63 con la quale il Consiglio comunale di Palermo aveva deciso a maggioranza la estromissione degli speculatori privati dalla gestione del servizio con quella delibera, la Giunta era stata impegnata ad approvare, entro il 31 dicembre scorso, il piano quinquennale di gestione del servizio che, indispensabile per giungere alla costituzione della Azienda municipale dei trasporti Ebbene, questo piano non è stato ancora redatto, ed il sindaco in comune ha detto che nella migliore delle ipotesi esso potrà essere pronto alla fine di aprile. Intanto, però, con la fine di questo mese, scade il termine della gestione commissariale della SAST (una delle due aziende che gestiscono a mezzo della rete urbana) e se tale gestione non verrà prorogata — come hanno immediatamente chiesto i rappresentanti del gruppo comunista — c'è il rischio che fra pochi giorni si determini la paralisi dei trasporti in mezza città e la sospensione del lavoro dei mille, tra operai e impiegati, alle dipendenze della società che dovrà essere incorporata nell'Azienda municipale.

Al di là di questi particolari, il rinvio della municipalizzazione palermitana, quello che emerge con tutta evidenza dagli ultimi sviluppi della questione è il grave atteggiamento — fatto di resistenze di ogni tipo e di intransigenza — delle autorità pubbliche di fronte alle pretese degli speculatori privati — che l'Amministrazione comunale assume ogni qualvolta sono in discussione problemi fondamentali di gestione della città. Per l'esproprio esistente, l'ostacolo della pesante situazione finanziaria del Comune, ma i comunisti hanno proposto di superare le remore provocate dal parroco e dal sindaco municipale, di non dare indietro i soldi sollecitando il governo regionale ad autorizzare, con apposita legge, l'Amministrazione comunale a svolgere le pratiche necessarie per ottenere dagli istituti finanziari un mutuo garantito dalla stessa Regione, col quale porre in esecuzione il piano e procedere agli espropri. Ma la legge non ci sarà fino a quando il piano tecnico-finanziario non sarà varato.

Tesseramento al PCI

La Spezia: 100% e 1000 nuovi iscritti

Telegramma di plauso del compagno Longo

L'impegno di raggiungere entro il 21 gennaio, anniversario della fondazione del PCI, gli iscritti dello scorso anno è stato raggiunto dalla Federazione di La Spezia. Nel corso della campagna di tesseramento, che proseguirà in tutte le sezioni, sono stati inoltre reclutati 950 nuovi compagni. L'organizzazione del partito rimane mobilitata per raggiungere i 15 mila iscritti. L'obiettivo è ormai a portata di mano: si parte da 14.830 iscritti che al pensa di aumentare insistendo nel reclutamento di cui si sono avuti sempre incoraggiamenti. Nella città di La Spezia, per esempio, 90 compagni sono entrati per la prima volta nelle file del partito; nella sola sezione di Sarzana i reclutati fino ad oggi sono 125. Al momento attuale la composizione sociale del partito risulta distribuita: 40 per cento operai, 20 per cento casalinghi, 10 per cento contadini, 6 per cento dipendenti statali, 6 per cento commercianti ed artigiani, 8 per cento pensionati; il resto sono studenti appartenenti a varie categorie. Il compagno Luigi Longo ha inviato un telegramma alla Federazione comunista di La Spezia in cui il vice segretario del partito esprime il compiacimento della Segreteria per il risultato ottenuto. Il tesseramento grazie anche al plauso del compagno Longo — è base ulteriore espansione partito vostra provincia e fruttuoso contributo preparazione conferenza organizzativa».

CARRARA: 100,80 per cento e più elevati contributi

Anche la sezione di Carrara-centro ha raggiunto e superato (100,80 per cento) i tesserati dello scorso anno entro il data dell'anniversario della fondazione del partito. Un particolare successo è stato conseguito nell'aumento dei contributi dei compagni. Il valore medio è di L. 3.783, superiore di L. 783 all'obiettivo fissato, e di L. 1.583 quello dello scorso anno. Il reclutamento ha portato finora nelle file del partito 15 nuovi compagni, di cui 11 donne.

VIBO VALENTIA: 85 per cento e quattro nuove sezioni

Il tesseramento nella zona di Vibo Valentia ha raggiunto l'85 per cento e si è accompagnato ad un intenso lavoro di organizzazione che ha condotto all'apertura di quattro nuove sezioni (Tropea, Filandari, Tripardini, San Onofrio). Domenica scorsa si è svolta la conferenza di organizzazione della zona che ha affrontato i complessi problemi dello sviluppo del partito. La conferenza era stata preceduta da 14 congressi delle più grosse sezioni.

SCIACCA: sette sezioni oltre il cento per cento

La Federazione di Sciacca è andata ancora avanti nel tesseramento raggiungendo il 107,6 per cento rispetto allo scorso anno, con 465 reclutati. Il tesseramento femminile ha raggiunto il 150 per cento. Le sezioni che hanno superato il 100 per cento: Lucca sicula 212%; Gramsci (Sciacca) 165%; Villafranca sicula 134%; Gramsci (Sambuca) 122%; S. Margherita 116%; Ribera 111%; Miraglia (Sciacca) 109%.

g. f. p.

A marzo la relazione sulla scuola

Il ministro della P.I. Gui, per giustificare il ritardo cui sarà presentata al Parlamento la sua relazione sulla scuola — che avrebbe dovuto essere svolta entro il 31 dicembre scorso — ha dichiarato che, essendosi i lavori della Commissione nazionale d'indagine svolta fino al luglio scorso, i pareri del Consiglio superiore della P.I. e del CNEL non hanno potuto essere completati. Il CNEL — ha continuato Gui — ha steso i punti conclusivi nella prima decade di questo mese, ma si è riservato un ulteriore approfondimento nel febbraio. Il Consiglio superiore della P.I. si riunirà entro la fine del mese — per esprimere il suo parere conclusivo generale — in termini per la relazione del ministro al Parlamento è stato quindi spostato dal 31 dicembre '63 al 21 marzo '64.